

6 agosto 2023- Domenica XVIII (Dan 7, 9-10 13-14;– 2 Pt 1, 16-19; Mt 17, 1-9)

La Trasfigurazione di Gesù sul monte

E' un evento raccontato dai tre Vangeli sinottici (Matteo, Marco, Luca). Esso ha un significato preciso: svelare l'identità divina di Gesù di Nazaret sotto le sembianze umane. La luce che lo avvolge e la voce del Padre attestano chi è Gesù di Nazaret, e cioè Dio e non soltanto uomo. Una grande *teofania*, riservata ad alcuni discepoli Pietro, Giacomo Giovanni, che Gesù avrebbe chiamato a stargli vicino nei momenti difficili dell'agonia nell'orto degli ulivi prima della sua cattura. L'evento luminoso della trasfigurazione di Gesù sul monte aveva lo scopo non solo di mostrare l'identità di Gesù, ma di premunire i discepoli dallo scandalo della croce.

Sul monte, accanto a Gesù, trasfigurato nel volto (splendente come il sole) e nelle vesti (più bianche della neve: nessun lavandaio, nota l'evangelista Marco, riuscirebbe a renderle così bianche), compaiono due personaggi rappresentativi dell'Antica Alleanza: Mosè, il grande legislatore, e il profeta Elia. E risuona la voce del Padre che attesta (come in occasione del battesimo di Gesù) chi è Gesù di Nazaret: *"E' il mio figlio, ascoltatelo"*. Una grande manifestazione dell'identità di Gesù, descritta sobriamente, ma in modo molto efficace. Nella seconda lettura abbiamo sentito Pietro che la ricorda bene dando testimonianza dell'evento. La passione e la morte di Gesù sulla croce concluderanno la vicenda umana di Gesù, ma si aprirà per lui una esistenza nuova in forza della sua identità divina.

L'invito del Padre

Nella manifestazione della divinità di Gesù Cristo la voce del Padre, dopo avere proclamato l'identità di Gesù: "Questo è il mio figlio", esprime un chiaro invito: "ascoltatelo".

L'evento, incentrato sulla identità di Gesù di Nazaret, riguarda tutta l'umanità che è stata pensata e voluta in Gesù Cristo, come ci ha ricordato nella domenica scorsa l'apostolo Paolo (Rm 8, 28-30). Siamo chiamati ad essere conformi a Gesù. E il significato di Gesù Cristo per l'uomo è magnificamente ricordato dal Concilio Vaticano II: *"Egli svela pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione (Gaudium et spes, 22)*.

Nel rapporto con Gesù l'identità e la vocazione dell'uomo.

Siamo stati pensati e voluti da Dio in uno stretto rapporto con Gesù Cristo. Questo rapporto implica, oltre alla immortalità (per la presenza del principio spirituale, l'anima) una nuova esistenza dopo la morte. Non si tratta di un prolungamento della vita in altra forma, ma di una realtà nuova, conseguenza della conformità a Cristo, quella che in alcuni passi della Sacra Scrittura viene chiamata *"nuova creazione"*. (2 Pt. 3,13; Apo. 21,1).

Il nostro rapporto con Gesù Cristo c'è fin dall'eternità. Non dipende dal peccato dell'uomo. In Lui siamo stati pensati e voluti da Dio. Questo è motivo di speranza, anche nei momenti di difficoltà, di incertezza sul futuro come quello che stiamo vivendo. Questo non ci esime da ogni impegno per superare le difficoltà, e impegna ad annunciare la speranza che fa guardare a un futuro ultraterreno. Esso si prepara oggi con l'impegno di realizzare il Vangelo, senza rassegnarci al male che ci devasta. Non è necessario pensare a visioni catastrofiche e punitive della giustizia divina a causa dei peccati per rinsavire, anche se le prove hanno sempre un valore di richiamo. Abbiamo Gesù Cristo, ma bisogna ascoltarlo, fidarsi di lui, come chiede il Padre (don Fiorenzo Facchini)